



Agricoltura

Riso, barometro della fragilità globale

di *Marta Abbà*

Crisi climatica e logica del profitto stanno trasformando il riso in uno strumento di potere. Per recuperare il valore nutrizionale, culturale e sanitario di questo antico cereale servono nuove idee e consapevolezza diffusa

Quando il suo prezzo cresce, molte piazze del mondo si riempiono di proteste e disperazione. Ogni volta che un raccolto fallisce o che un governo impone un embargo, si svuotano le ciotole di milioni di famiglie. Il riso è solo il terzo cereale più coltivato al mondo, ma è quello da cui più dipendono la fame e la sopravvivenza del pianeta. Francesca Grazioli ne è convinta e gli ha dedicato anche un libro, per approfondire il suo ruolo di indicatore della vulnerabilità sociale e ambientale e mostrare che la sfida non è solo placare la fame,

ma anche farlo in modo sostenibile. Si tratta, infatti, di una questione di insicurezza nutrizionale, ovvero «del predominio del riso bianco, lucidato fino a perdere ogni traccia del suo valore originario, cancellando secoli di varietà locali più ricche, adattate ai territori e ai climi».

RISO E FAME: UN GIOCO DI POTERE

Già autrice di *Capitalismo carnivoro*, Grazioli ha intitolato il suo nuovo volume *La moneta bianca* perché anche il riso ha due facce, proprio come una moneta. Quantità o qualità, produrre tanto o nutrire bene.

«Nel tentativo di rendere il chicco perfetto, lo abbiamo svuotato di nutrienti, di biodiversità, di memoria, trasformando un nutrimento in strumento di potere», racconta Grazioli. Per convincersene basta dare un occhio al ruolo che questo cereale gioca nei programmi umanitari globali dalle Nazioni Unite o nelle strategie delle grandi potenze agricole. «È ovunque, ma raramente è gratuito - fa notare l'esperta -. Dietro ogni sacco con il logo del donatore si nasconde una forma di dipendenza: varietà imposte, gusti standardizzati, mercati locali spiazzati. È un aiuto che riempie lo stomaco, ma spesso svuota la sovranità alimentare di chi lo riceve».

Secondo proiezioni recenti dell'International Rice Research Center, nei prossimi 25 anni la domanda mondiale di riso continuerà ad aumentare, guidata dalla crescita demografica in Asia e Africa e da stili di vita urbani che chiedono varietà più pregiate. Dato che la produzione

non può espandersi illimitatamente, è urgente trovare un modo per far quadrare i conti e riempire tutti gli stomaci. Per oltre la metà della popolazione mondiale, infatti, il riso è ancora oggi il pasto principale e la sua sopravvivenza dipende da come riusciremo a guidare il settore verso nuove modalità di produzione.

Fare come sempre non è un'opzione, non solo perché saremo sempre più numerosi, ma anche perché il pianeta in cui viviamo non è più lo stesso, a causa della crisi climatica e delle scelte umane. «Molte aree coltivabili hanno già raggiunto i limiti ecologici e il mercato del riso è diventato più fragile - spiega infatti Grazioli - e oltre a siccità, inondazioni, ondate di caldo, a impattare sull'andamento globale dei prezzi, ci sono anche decisioni politiche improvvise».



CLIMA E PROFITTO SI NUTRONO A VICENDA

Sembra che la crisi climatica e la logica del profitto si sfidino fra loro per ottenere il ruolo da protagonista nel danneggiare il mondo del riso, ma la verità è che sono complici. Si alimentano a vicenda, innescando un loop che minaccia fortemente la sicurezza alimentare globale. La crisi climatica impatta con fenomeni come i monsoni irregolari, le temperature estreme e l'innalzamento del mare, minacciando sempre più aree costiere coltivate, soprattutto in Asia e Africa orientale. Allo stesso tempo, la produzione di riso impatta sull'ambiente emettendo metano. Pochi lo sanno, ma «nei campi allagati, l'acqua elimina ossigeno dal suolo e si crea un

RiceHouse: quando il riso diventa casa

Gli scarti della lavorazione del riso trasformati in elementi di bioedilizia. Non è una favola, ma l'idea che

RiceHouse è riuscita a trasformare in realtà e in business. Partendo da pula, lolla e paglia di riso, infatti, questa startup innovativa e società benefit di Biella realizza prodotti come telai in legno e paglia, termintonaci, malte, massetti alleggeriti e finiture in lolla-calce proponendoli sul mercato con prezzi competitivi e caratteristiche vantaggiose. Sono leggeri, con buona capacità termica, completamente naturali, traspiranti

ed ecologici e ci si può costruire quasi una intera casa 100% derivante dal settore del riso, fatta eccezione per la struttura portante. Questo esempio di economia circolare è anche a chilometro quasi zero: tutto accade nel raggio di 300 chilometri perché gli scarti della lavorazione del riso si raccolgono tra Biella e Pavia e i prodotti si realizzano tra Piemonte e Veneto.



fango in cui alcuni microrganismi decompongono materia organica e rilasciano metano - spiega Grazioli - poi le sue bolle risalgono lungo gli steli del riso e si disperdono in atmosfera».

Per quanto riguarda il ruolo dell'industria, il problema sta principalmente nelle monoculture intensive: scelte per fare economia di scala e produrre varietà di riso brevettate ad alto rendimento, risultano però fragili e dipendenti dai fertilizzanti, «inoltre creano dipendenza economica, debiti e perdita di conoscenza locale - commenta Grazioli - è una promessa di progresso che finisce per impoverire chi coltiva».

SCEGLIERE RISO E IDEALI

Se vogliamo continuare a mangiare riso e, ancora prima, a produrlo, secondo l'esperta dobbiamo re-immaginare l'agricoltura cercando nuovi modi per aumentare la resa delle coltivazioni già esistenti. La sfida sul riso non riguarda solo gli altri, ma anche l'Italia in quanto principale produttore europeo e noi italiani in quanto consumatori.

L'Italia ha infatti un ruolo cruciale nel sistema mondiale del riso: tra Piemonte e Lombardia ospita oltre il 50% della produzione dell'UE. Allo stesso tempo, dipendiamo dalle importazioni dai Paesi asiatici per alcune varietà e per sostenere la domanda interna. Questa posizione unica nel mercato non è tuttavia né stabile né sicura, ma minacciata da «concorrenza del riso a basso costo proveniente da Myanmar o Cambogia, effetti della crisi climatica, con siccità sempre più frequenti e riduzione delle superfici coltivate, ed evoluzione del gusto dei consumatori, che ha spinto verso varietà diverse, spesso più aromatiche o integrali», spiega Grazioli.

Oltre ad affrontare queste tre sfide, l'Italia dovrebbe anche pensare a come conservare o recuperare il valore culturale del suo riso, che sa di futuro ma anche di memoria. «Le nostre risaie raccontano una storia di lavoro femminile, di mondine e di diritti conquistati nel fango», ricorda Grazioli, lanciando l'idea di rendere l'Italia un laboratorio dove reinventare il settore, bilanciando innovazione e sostenibilità, efficienza

La vera rivoluzione si gioca fuori dalla spesa, nel sostenere politiche pubbliche per la sovranità alimentare, nel chiedere trasparenza sui sussidi agricoli, e nel ricostruire un legame tra città e campagna, tra chi consuma e chi coltiva

produttiva e giustizia sociale, valore identitario e transizione ecologica.

Mantenere viva la biodiversità, ma anche la dignità di chi lavora la terra è ancora possibile ed è una sfida aperta. Anche come semplici consumatori possiamo fare la nostra parte. Anche se

non vuole «spostare il peso delle scelte strutturali sulle spalle dei singoli», Grazioli spiega infatti che «anche i gesti quotidiani possono avere un valore, se li leggiamo come atti di partecipazione consapevole». Scegliere, quando possibile, riso integrale o varietà locali, perché conservano più nutrienti e sostengono la biodiversità, e informarsi sulla provenienza e sui circuiti di distribuzione, per esempio. E acquistare da filiere corte, cooperative agricole o produttori che rispettano la terra e le persone: sono tutti modi per distribuire potere, non solo denaro. «Ma la vera rivoluzione si gioca fuori dalla spesa - conclude Grazioli - nel sostenere politiche pubbliche per la sovranità alimentare, nel chiedere trasparenza sui sussidi agricoli, e nel ricostruire un legame tra città e campagna, tra chi consuma e chi coltiva».



***La moneta bianca.
Viaggio politico e sociale
nei territori del riso***

di Francesca Grazioli

Il Saggiatore - 19 €